

Segue dalla prima

Esibivano sulla fibbia del cinturone il teschio, il loro messaggio verso l'umanità. SS. Erano gli scherni della XVI Divisione Reichsführer H. Himmler che si era già guadagnata i galloni di nazismo doc nell'Est europeo. La stessa che, poi, a Marzabotto, farà 955 cadaveri. Li comandava il generale Max Simon, allevatore di personaggi come quel maggiore Walter Reder, carnefice di Marzabotto, e quel capitano Anton Galler, massacratore di Stazzema.

Simon il 26 giugno 1947 fu condannato a morte, a Gorizia, da una corte alleata. Ma dopo pochissimi anni di comoda prigionia fu liberato, come tanti altri, da Kesslering in poi. Uno dei pochissimi a finire in fortezza, e rimanerci a lungo, fu Reder. Ebbe persino l'impudenza, dopo la grazia ottenuta a seguito della domanda di perdono, di ripudiarla: «L'ha scritta il mio avvocato per farmi uscire». Galler, che prima di divenire adoratore di Hitler faceva il fornaio, non fu neanche inquisito. Nel suo rapporto sulla strage del 12 agosto 1944 si era limitato a segnalare che aveva «annientato 270 banditi».

Tra i carnefici c'erano anche gli italiani, le SS italiane, se possibile anche più feroci dei loro colleghi tedeschi. E alcuni collaborazionisti, gente che per denaro o altro interesse aveva aderito alla Repubblica di Salò. Uno di loro, Alemanno Garibaldi, fu visto alla mitragliatrice mentre sparava contro i suoi compaesani.

Che paese, il nostro, mi verrebbe da definirlo in un certo modo, anche per quel che accade oggi, ma lascio perdere perché non è giusto offendere tanti che non hanno responsabilità. Già, perché tutte quelle storie e tante altre che raccontano di Matera e di Barletta, di Conca di La Campania e di Capistrello, della palude di Fucecchio e di Nociola, del Turchino e di Fossoli, di Bolzano e di San Polo D'Enza, di Fivizzano e di Ronchidosso, di Castiglione Fibocchi e di Cavriglia, tutte finirono nell'Armadio della Vergogna, in un antico palazzo di Roma dove aveva sede la procura generale militare. Li erano elencate con scrupolo burocratico, fascicolo per fascicolo, crimine per crimine, nome per nome, quelli delle vittime e degli assassini, le vicende che insanguinarono l'Italia dall'8 settembre del 1943 al 25 aprile del 1945. Fecero qualcosa come più di 15 mila morti. Ma nessuno pagò, tranne pochissimi, da contare sulle dita di una mano. Pagò, poi... fu un pedaggio minimo, la vita da una parte, dall'altra scarsi anni di carcere in ambienti se non lussuosi, quasi. E tutto rimase lì, in quell'ar-



Le alunne della scuola di Sant'Anna di Stazzema che furono trucidate tutte dai nazisti

Sant'Anna di Stazzema, la strage impunita

58 anni fa i nazisti trucidarono 560 persone. L'inchiesta è ancora aperta

madio, nascosto, inchiodato, protetto. C'era la guerra fredda, il nemico non era più Hitler, bensì Stalin. E allora si nascose il passato. Lo si sarebbe fatto per sempre, pensate, se il caso non avesse fatto saltare fuori quel vecchio mobile tarlato pieno di carte scottanti e agghiaccianti. Chi ci saremmo aspettato, dopo la straordinaria scoperta? Che quella realtà tremenda venisse alla luce con forza affinché, anche dopo mezzo secolo, si arrivasse finalmente a conoscere la verità - chi dette l'ordine della tumulazione?, del congelamento dei crimini? - ad avere giustizia, processando in fretta gli as-

La procura militare di La Spezia ha in piedi 63 istruttorie, compresa questa. E un solo magistrato ad occuparsene

“

sassini sopravvissuti. Macché! Ci fu una specie di incredulità generale, di indifferenza. Di freddezza. Il tutto facilitato dal silenzio assordante della grande stampa, tranne rare eccezioni. Soltanto poco più di un mese fa, la Camera dei deputati ha votato quasi all'unanimità, con il solo voto contrario di una fascista, un deputato di An, l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nazifasciste. Il Senato avrebbe dovuto fare altrettanto, come era stato assicurato, prima delle ferie estive. Ma la nostra straordinaria maggioranza di governo ha preferito dedicare il suo tempo al salvataggio di due sole persone, Berlusconi e Previti, con l'istituzione dell'«illegittimo» sospetto, piuttosto che dare risposta all'ansia di attesa che dura ormai da 58 anni e che riguarda, direttamente, decine di migliaia di famiglie.

Quei morti li giacciono, tanto loro non possono protestare. Tocca a noi vivi. Ma i Titani ebbero cammino più facile. Basterà assistere alla cerimonia che si terrà domani, per capirlo. Verrà come sempre tanta gente dalla provincia

e dalla regione, autorità locali... Ma nessuno di coloro che avrebbero il potere di dare avvio alla soluzione del problema che ancora si trascina: sembra incredibile, ma la procura militare di La Spezia ha tutt'ora in piedi 63 istruttorie, compresa Sant'Anna di Stazzema, compresa Marzabotto. E c'è solo un magistrato ad occuparsene. Si è chiesto, si è detto, si è denunciato: niente.

Il ministro della Difesa forse pensa solo alla guerra con l'Irak. Il ministro degli Esteri, che potrebbe intervenire sui giudici tedeschi per affrettare le rogatorie, non c'è. Il presidente del Consiglio è in vacanza con le figlie di Putin, chissà come si trovano... Nessuno dei grandi del nostro mondo politico interverrà. Qualcuno sostiene, con macabra ironia, che anche questa è colpa dei tedeschi perché hanno ucciso in un giorno come il 12 agosto, quando tutti son partiti per le ferie, invece di farlo a settembre o ad ottobre.

Ci sarà, comunque, un grand'uomo, l'ex capitano della Divisione Acqui, Amos Pampaloni, medaglia d'argento al valor milita-

re. Ha compiuto da qualche mese 91 anni. E uno degli eroi di Cefalonia. Comandante di una batteria, resisté all'assalto della Wehrmacht sino all'impossibile. Poi lui e gli altri furono costretti ad alzare bandiera bianca. I tedeschi ne uccisero ben oltre 5 mila, la punizione per non essersi immediatamente arresi. «Il più orrendo crimine della storia militare di tutti i tempi», disse il generale Rod Taylor, pubblico accusatore al processo di Norimberga. Gli spararono da dietro, a Pampaloni, mentre camminava con i suoi soldati presi prigionieri. La pallottola gli trafisse la gola, ma non intaccò organi vitali. Rimase

Oggi, nel giorno dell'anniversario, nessuna autorità dello Stato sarà presente. Ma ci sarà la gente

“

a lungo tra i morti. I greci lo curarono e lo aiutarono. Quando si riprese combatté insieme ai partigiani. La sua voce è profonda e roca come ricordo di quella ferita. Anche i fascicoli di Cefalonia e di altri eccidi di soldati italiani finirono nell'Armadio della Vergogna. Mi ha ricordato che, recentemente, nel maggio del 2000 a Firenze, durante un grande convegno nazionale organizzato dall'Istituto per la Storia e la Memoria (sigla pomposa per nascondere il niente) di cui sono protagonisti personaggi come Pietro Scoppola, Leonardo Paggi, Giacomo Marramao, non lo fecero parlare. Voleva denunciare la storia dell'Armadio della Vergogna facendo anche il nome dei ministri, Gaetano Martino, liberale, e Paolo Emilio Taviani, democristiano, che nel 1956 affossarono anche l'inchiesta su Cefalonia. «Mi dissero che c'erano già troppi oratori, per questo non mi fecero parlare - mi confido - ma mi trattarono bene». Gli risposi istintivamente: «Ci sarebbe pure voluto che ti avessero preso a calci in culo...».

Franco Giustolisi

l'inchiesta

Viaggio fra i braccianti africani della Piana del Sele, nel Salernitano. Dove il caporalato impone condizioni di vita e di lavoro disumane

Ma Cristo non è mai arrivato ad Eboli

Massimiliano Melilli

EBOLI La Piana delle primizie sono ettari di campi inondati dal sole e una distesa infinita, a perdita d'occhio: pomodori, carciofi, zucchine, fiori, uva, frutta. Tantissime fragole. Un'arena di mille colori. E centinaia di braccia che sembrano scavare e non trovare mai niente di quello che cercano. Uomini, donne, ragazzi. Tutti ricurvi sul miracolo di Eboli, provincia di Salerno: le campagne e le primizie della Piana del Sele.

Sembra il boom dell'economia agraria, fatto di tanti esseri umani e pochi macchinari. Le figure chine sulla terra riempiono casse su casse di verdura. Prima partiamo per il Nord Italia, dopo per l'Europa. Prodotti contesi a suon di euro. E sono le braccia dei migranti a tenere in piedi questo miracolo.

Gli immigrati arrivano dal Marocco, dalla Tunisia, dal Senegal: almeno 2.000 ma solo un quarto è regolare. Sfruttati dai caporali: gli offrono un tetto, un salario ridicolo e un'opportunità per sopravvivere. Parlare con loro è impossibile: i campi sono recintati e se c'è qualche viuzza aperta, i padroni sguinzagliano contro i cani. L'unica possibilità è raggiungerli nelle loro case: vecchie fattorie abbandonate, cascinali di campagna semidistrutti, stalle rivestite di alluminio. Sono «fantasmi» che lavorano 10-12 ore al giorno per 20, 25 euro.

A San Nicola Varco, una sorta di campo-stalla dove vivono quasi 300 raccoglitori del Marocco, colpisce il senso di profondissima desolazione. Una stradina sterrata che si perde nei campi raggiunge un cancello sgangherato e il mondo sommerso dei raccoglitori appare nel suo più triste squalore: lontano dai campi, oggi almeno un centinaio non ha avuto la «chiamata» dei caporali per andare a lavorare. Ogni mattina, all'alba, è la solita via crucis: raggiungono la strada provinciale, distante tre chilo-

metri, e aspettano. Aspettano l'offerta di tre, quattro, dieci giorni di lavoro. Questa è la loro condanna: essere lavoratori ultra-flessibili, in nero.

Vivono in trecento senza un bagno. S'arrangiano come animali. Non hanno acqua, luce, fognature. Niente. La spazzatura è ovunque. Accumulata in ogni angolo. Qualche cumulo è stato appena bruciato. Pozze di fango, vecchi vestiti appesi in stenditoi improvvisati, mobili vecchi sistemati fuori, come armadi in comune.

Jossif ha 24 anni. Arriva dal Marocco e tifa Napoli. Mostra una cosa di cui è particolarmente fiero: dietro una tavola di compensato, chiusa con un catenaccio, si apre un locale con una trentina di tappeti orientali e un leggio sul quale è poggiato un Corano. È la moschea di Piana del Sele.

Jossif vive in una stanza di circa venti metri quadrati. «Noi raccoglitori guadagniamo in media dai 400 ai 500 euro al mese. Nei periodi più caldi, per la calura e per le richieste del mercato, accettiamo anche di lavorare 12-14 ore, per 30 euro al giorno. D'estate, a volte, ci spostiamo in Puglia per la raccolta dei pomodori. Li lavoriamo a cottimo: un cassone viene pagato 4 euro, riusciamo a farne anche 150.000 al giorno. Organizziamo delle vere e proprie squadre, ci prepariamo il pranzo, dividiamo il lavoro e teniamo sempre una cassa

Sono almeno in duemila, pochi i «regolari». Vivono in baraccopoli senza luce, acqua e servizi igienici

“



per tutti noi. Perché? Se vediamo che uno di noi sta male e non può lavorare, gli vestiamo una quota ciascuno. In ogni caso - spiega Jossif - del guadagno ottenuto c'è sempre la quota da versare al caporale: al meno il 10% della paga giornaliera. È una vitaccia. Spesso dormiamo quattro, cinque ore per notte. La gente qui è disponibile ma la gentilezza è un'altra cosa».

Cosa fanno i migranti della Piana delle primizie con i soldi che guadagnano? Alcuni hanno moglie e figli nei Paesi d'origine e

mandano buona parte dei soldi in patria. Qualcosa tengono per sé: per il cibo, per i vestiti e per altre piccole spese. Se volessero una casa più confortevole, potrebbero spendere anche 60, 70 euro al mese per un posto letto presso gli affittuari del paese, ma in realtà poca gente del luogo è disposta ad affittare loro una casa. I raccoglitori di primizie vivono nella clandestinità ormai da anni: una condizione imposta dai caporali e dai proprietari delle cooperative che si contendono il mercato degli ortaggi. È

difficile che possano riscattarsi da questa condizione con la Bossi-Fini. Prima, con la legge Turco-Napolitano si poteva chiedere l'applicazione della normativa sullo «sponsore»: il datore di lavoro garantiva per te e ti regolarizzava. Con la nuova legge invece, la permanenza in Italia dei raccoglitori migranti è legata esclusivamente al contratto di lavoro, roba rara per la manodopera delle campagne del Sud.

Gli immigrati sono formati e retribuiti (da fame) per svolgere lavori che i giovani meridionali non vogliono più fare. Penetrare con il sindacato in questa realtà è difficile. I migranti non hanno solo bisogno di un sostegno sul piano contrattuale ma necessitano di assistenza continua per l'abitazione, la sanità, la formazione, la scuola. Sono sottoposti ad un ricatto: accettare quello che gli viene offerto o non lavorare. I pochi raccoglitori locali che sono rimasti guadagnano 27 euro a giornata, in base ai «contratti di riallineamento» concordati per l'emersione dal lavoro nero: poco più della giornata di un clandestino, ma hanno in aggiunta tutta una serie di tutele di cui gli altri sono totalmente privi.

Mohammed Akkri ha 40 anni. Arriva dal Senegal. Parla di lavoro, di diritti, di speranze: «Se subiamo un infortunio sul lavoro e ne ho visti tantissimi, da brutte fratture a tagli in profondità, i padroni non

Sono fantasmi che lavorano 14 ore al giorno. Dicono: la gente è disponibile, ma la gentilezza è un'altra cosa

“

ci accompagnano neanche in ospedale perché poi hanno paura delle denunce. Dobbiamo cavarcela da soli. E bisogna sperare di non avere nulla di grave: sul referto medico c'è scritto tutto e la Polizia arriva subito. Così appena esci dal pronto soccorso, ti portano in commissariato dove inizia l'altra odissea: da chi lavori, come si chiama, quanto guadagni, quando devi versare al tuo caporale. Non puoi dire la verità altrimenti l'indomani devi cambiare città e iniziarti tutto da zero. Che significa? Raggiungere la città dove c'è lavoro nelle campagne, cercare il connazionale che vive in quel posto e che ti presenta al caporale, poi c'è un protettore e dopo tre o quattro giorni ti portano in campagna. Qui inizia un altro periodo di prova. Una settimana a metà paga e se vali ti prendono».

Cosa sta facendo la politica per gli immigrati della Piana? Fino a oggi (e tra le proteste dei cittadini) si è installata una fontanella nel campo-stalla, quella dei 300 esseri umani senza acqua, luce e servizi igienici. Una spesa di 9.000 euro a carico del Comune. Eboli non è razzista: semplicemente, ha una visione distorta: gli immigrati vanno bene dall'alba al tramonto, quando lavorano. Dopo, rappresentano un problema: che fanno la notte? Dove vanno? Perché stanno sempre in gruppo? I braccianti stranieri, invece, lavorano (e subiscono) in silenzio: i non diritti sul lavoro, i non diritti civili, i non diritti sulla casa, i non diritti su tutto.

È stato avviato il progetto «Eboli», insieme ad analoghi progetti per i migranti presenti nell'Agro Nocerino e nella zona di Castel Volturno. Sono piani finanziati dalla Regione, risultato di una concertazione con enti locali e terzo settore. Stanno nascendo un centro diurno con uno sportello lavoro per gli immigrati e sono entrate in funzione tre nuove linee di autobus per favorire i migranti negli spostamenti verso i luoghi di lavoro. È ancora troppo poco.

Sei mesi, muore schiacciato dal materasso

ROMA Un bambino di sei mesi è morto per soffocamento schiacciato tra la spalliera ed il materasso del letto dei genitori. È accaduto in via Gildone, a Castelverde, quartiere romano a ridosso della Prenestina, dove alle 9:50 è arrivato un equipaggio del commissariato Casilino: gli agenti hanno praticato per 30 minuti la respirazione artificiale al bimbo in attesa che arrivasse l'ambulanza, giunta dopo 30 minuti alle 10:20, quando ormai per il piccolo non c'era più niente da fare. Secondo quanto si è appreso dalla polizia, i genitori avevano messo il bambino a dormire nel loro letto matrimoniale, assieme a una sorella di 2 anni. Il piccolo è caduto dal letto ed è rimasto incastrato contro la spalliera.

Sono state le urla della mamma a mettere in allarme i coinquilini del palazzo di via Gildone, un vecchio casale restaurato nel quale vivono una decina di famiglie. «Aiutatemi», urlava disperata la donna, «fate qualcosa per il mio bambino». Cristiano nel frattempo era stato adagiato su un divano con il viso già cianotico. La disgrazia si era consumata qualche minuto prima, la donna aveva messo il piccolo, sei mesi appena compiuti, tra due cuscini nel suo lettone insieme alla sorellina di tre anni e poi era scesa al piano di sotto per preparare la colazione. Quando è risalita si è accorta che il bimbo stava male e ha chiesto aiuto. Inutili sono stati i massaggi cardiaci praticati a Cristiano dai vicini, e poi i tentativi dei poliziotti. Il bambino non è stato neanche caricato sull'ambulanza atterrata nei prati circostanti. È rimasto esanime in un mezzo del 118 che lo ha trasportato al corpicino all'Istituto di Medicina Legale di Roma. La madre è stata ascoltata a lungo dagli agenti del commissariato Casilino: il marito Romeo Cicinelli 33 anni, che lavora come operaio, non era in casa al momento dell'incidente. Nel casale c'è un andirivieni continuo di parenti che lamentano «questa disgrazia assurda».

Publicità
Il nuovo ritrovato
provoca un effetto tensore
aumentando la resistenza
dell'epidermide

Seno «rilassato»? Arriva una nuova scoperta

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.